

Volevano riempire piazza San Giovanni soprattutto per dire no alla indegna legge Salvapreviti

Persone che si sentono un pò abbandonate avevano bisogno di ritrovarsi accanto a tante altre...

Non dimenticare Piazza San Giovanni

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Se la meta, dunque, è quella di conquistare anche un solo voto in più della Casa delle libertà la conquista di un solo voto in più diventa per l'Unione essenziale anche perché gli ultimi sondaggi segnalano un equilibrio stabile tra i due poli. Lo sanno bene i radicali che hanno messo in piedi una doppia trattativa, rivolgendosi a destra e a sinistra con un'offerta rischiosa da rifiutare: quel tot per cento in più del partito di Pannella, dati alla mano, può infatti decidere l'esito elettorale nelle regioni chiave del Piemonte e del Lazio. Berlusconi, del resto, non guarda tanto per il sottile se si è messo alla caccia di tutti i resti elettorali disponibili sul mercato. Fino a corteggiare il movimento della Mussolini, disposto a prendersi in casa la nipote del duce e l'annessa banda di camerati neri che più neri non si può.

Diverso il discorso nel centrosinistra dove piuttosto che ramazzare qualche zero virgola qua e là si preferisce agire con le armi della persuasione politica. Si cerca, cioè, di portare dalla propria parte i cosiddetti elettori di frontiera: quelli delusi dalla destra; quelli non ancora del tutto convinti della piena legittimazione democratica della sinistra; quelli che in mancanza di un sicuro e credibile approdo moderato hanno da tempo preferito rifugiarsi nell'asten-

sionismo. Crediamo di non sbagliare nell'attribuire al programma riformista del congresso Ds questo orizzonte più ampio che vuole and-

re oltre i confini tradizionali della sinistra e guarda al centro. Così come la rivalutazione di Craxi da parte di Fassino - del Craxi leader, non

certo del Craxi responsabile della degenerazione morale del sistema politico - rappresenta una rilettura, forse necessaria, della storia della si-

nistra italiana, ma non soltanto. Il tentativo, infatti, di riportare nell'aveo di una sinistra che si dichiara riformista quegli spezzoni della dia-

spora socialista che non vogliono stare con Berlusconi, Fini e Bossi, piaccia o non piaccia, può essere utile elettoralmente. Ma ecco il ri-

schio della coperta troppo corta: se, presi dalla giusta attenzione verso il profilo riformista dell'opposizione, ci si dimenticasse che esiste anche quella società civile sensibile al profilo morale della politica. Qui non c'entra la distinzione, spesso artificiosa, tra sinistra riformista e sinistra radicale. Né tanto vituperati girotondi e movimenti, per esempio, sono spesso presenti e attivi cittadini moderati e riformisti quanto basta che non riescono tuttavia a frenare la loro indignazione davanti alle continue ferite inflitte da questa maggioranza allo stato di diritto, davanti al trionfo degli interessi in conflitto, davanti alle leggi ad personam. Queste persone che si sentivano un pò abbandonate nella loro ansia di legalità avevano bisogno di ritrovarsi accanto alle tante altre persone che in questo paese non arrivano alla fine del mese o temono per il loro posto di lavoro. Gente che allontanata dalla politica per delusione era tornata a farsi sentire. Volevano riempire piazza San Giovanni (o piazza del Popolo, fa lo stesso) soprattutto per dire no alla indegna legge Salvapreviti che il Parlamento sta per approvare definitivamente nel silenzio generale. Adesso però gli viene comunicato di restare a casa perché è tutto rimandato a data da destinarsi. Speriamo che a casa non ci restino anche il giorno delle elezioni.

apadellaro@unita.it

la foto del giorno



Argentina: in rivolta i detenuti del carcere di Cordoba

Foibe, la memoria e la verità

MILOS BUDIN

È giusto ricordare e commemorare la tragedia e la violenza delle foibe e il dramma dell'esodo dall'Istria, dal Quarnero e dalla Dalmazia alla fine della Seconda guerra mondiale, certo condannando tutto ciò che ha sortito e provocato questi drammi, ma con ferma e convinta volontà di voler andare avanti. Vogliamo conservare e coltivare la memoria facendo sì che ciò abbia un effetto per quanto possibile positivo oggi, tentando cioè di superare la memoria come fonte di rancore, perché è ovvio che la memoria rancorosa non contribuisce a rendere più unita una società ma rappresenta solitamente un ostacolo su questo percorso. È giusto ricordare in omaggio a chi ha sofferto in prima persona delle violenze e il più delle volte - mi riferisco ai profughi - non è stato capito, nel senso che non è stata capita la dimensione del dramma che viveva, subendo così, per certi versi, un secondo dramma, quello di sentirsi non capito, appunto, quando non addirittura bistrattato da coloro che sperava gli riservassero l'accoglienza che ci si attende dai connazionali. Lo dico con sincera e ferma autocritica, ma è purtroppo sempre così: i profughi, gli sfollati soffrono due volte, la prima perché costretti a fuggire dal loro ambiente di casa, diventato stretto e insostenibile, la seconda perché approdano in un ambiente che scoprono ben presto non accogliente come pensavano. Dico "sempre" perché questa storia si ripete ancora, purtroppo, e l'ultimo esempio è nei vicini Balcani. È giusto ricordare, quindi; lo abbiamo fatto in maniera approfondita e diffusa quando approvammo la legge un anno fa, sottolineando altresì i ritardi, i silenzi, le rimozioni, le reticenze, i giustificazionismi che erano stati accumulati in rapporto a quelle vicende, e lo abbiamo fatto autocriticamente, mi permetto di ricordarlo, per quanto riguarda la mia parte politica. Oggi siamo a un anno di distanza dall'approvazione di quella legge e siamo chiamati a spiegare e riflettere, perché questo è il senso di quella legge. È la cosa in realtà più difficile, più impegnativa, perché dobbiamo tutti noi, tutte le parti politiche intendo, respingere la tentazione - a cui siamo soggetti credo tutti - di usare la memoria del passato come strumento politico oggi; e dobbiamo altresì evitare la tendenza, molto comune in questi casi, ad usare l'analisi storica dettagliata come strumento per il nostro agire politico. Voglio dire che dobbiamo distinguere tra i compiti della disciplina storica, che ha come oggetto del proprio lavoro il passato, e quelli della politica, che ha, in questo caso, come oggetto del proprio lavoro la memoria del passato, ovvero il modo in cui la memoria del passato agisce oggi, per fare in modo che la memoria non sia più motivo di divisione. Si sa infatti che la memoria divide ancora oggi, se continua a riproporsi semplicemente in termini rancorosi e unilaterali in rapporto alle vicende che l'hanno generata. Ciò riguarda, ovviamente, tutte le parti. Io credo che sia imperativo per noi (lo hanno sottolineato il presidente Ciampi, l'altro giorno, ed altri esponenti della nostra vita pubblica) far sì che i ricordi ragionati prendano il posto dei rancori esasperati. Ce lo impone la necessità di rafforzare la costruzione di un'Unione Europea, di una società europea democratica e ce lo consente la distanza temporale e generazionale da quelle vicende. Certo, la condizione per fare questo è ricordare senza rimozioni e condannare senza reticenze ciò che va condannato e denunciato: denunciare tutti i nazionalismi e i totalitarismi, il razzismo, i regimi dittatoriali che hanno determinato in Europa i conflitti con tutte le tragiche conseguenze. Del resto, la nostra Giornata del ricordo ha ri-

guardato le foibe e l'esodo, ma riguarda anche (lo dice il titolo della legge) le più complesse vicende del confine orientale, riguarda le vicende dell'Adriatico nordorientale, che è una delle aree che maggiormente hanno caratterizzato la storia europea del secolo scorso. L'Adriatico nordorientale è un'area plurale, multietnica, popolata storicamente dall'etnia italiana, slovena e croata, un'area che è stata teatro di uno scontro-confronto tra due contrapposti progetti nazionali, quello italiano e quello jugoslavo. Ciò rientra nella storia d'Europa, è noto: il nostro Continente si è dato la configurazione organizzata con il modulo dello Stato nazionale su base etnica e questo processo ha generato conflittualità nei territori misti, plurali, che diventavano territori contesi e sottoposti a processi di omogeneizzazione etnica, a tentativi di riduzione più o meno violenta a condizioni di monoetnicità. Territori come beni contesi tra Stati vicini, dunque, come luoghi di scontro violento, usati per attizzare il fuoco di molte guerre e per tenere accesa la brace anche dopo. Chi vive o ha vissuto in questi territori plurali, multietnici, conosce il significato dell'odio, della diffidenza e della tensione interetnica molto meglio che non il significato della convivenza interetnica pacifica, anzi sa bene che questa comporta sul piano politico e culturale un doveroso e forte impegno permanente. Io credo che da tale consapevolezza dobbiamo trarre gli insegnamenti per i nostri compiti oggi. Italia e Slovenia sono membri dell'Unione Europea, la Croazia è sulla soglia. Il presente ed il futuro sono quindi comuni e per renderli pacifici e produttivi dobbiamo dimostrare che quel territorio plurale è

normalmente possibile come tale: il contrario, cioè, di quello che è stato. Dobbiamo rimuovere perciò tutti gli ostacoli. E un ostacolo potrebbe essere ancora la memoria storica - anzi le memorie storiche - se non facessimo il necessario affinché si arrivi ad un consapevole riconoscimento reciproco delle memorie contrapposte, con la reciproca assunzione di responsabilità, ad opera delle parti allora contrapposte, per quanto accade. Questa reciprocità dovrebbe portare ad un omaggio comune a quanto ricorda le sofferenze e le violenze subite nel passato dalle diverse parti. Dobbiamo essere capaci, proprio attraverso l'assunzione delle responsabilità, di portare rispetto a tutto ciò che è avvenuto, senza omissioni, avendo presenti tutte le pagine di quella storia, nella consapevolezza che si è trattato di uno scontro tra diversi progetti nazionali, che i nazionalismi e i totalitarismi hanno estremizzato in forme drammatiche. Dobbiamo avere presenti, cioè, l'esodo drammatico dall'Istria, dal Quarnero e dalla Dalmazia, la violenza e la tragedia delle foibe, la repressione contro gli sloveni e i croati durante il ventennio fascista e l'aggressione della Jugoslavia nel 1941. Arrivare a questa visione comune, a questo omaggio comune delle memorie diverse ci consentirà, io credo, di ricordare per unire, e non per continuare a dividere. Il voto pressoché unanime, un anno fa, sulla legge istitutiva del Giorno del ricordo ha voluto avere questo significato. Bisogna proseguire su questa strada: tutte le parti politiche e chi ha responsabilità istituzionale, tutti noi, dobbiamo dare prova di questa maturità, perché le condizioni per farlo serenamente sono, io credo, ormai mature. Milos Budin, senatore triestino della Commissione Esteri, è membro della Delegazione italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa e della Delegazione italiana presso l'Ueo.

L'appello

Per la liberazione di Giuliana Sgrena

Chiediamo a tutti i giornalisti di sottoscrivere il seguente appello per la liberazione di Giuliana Sgrena e per la partecipazione alla manifestazione nazionale del 19 febbraio a Roma:

Non avrebbe voluto essere un simbolo, e invece lo è diventata. Non avrebbe voluto mai più vedere una guerra, e invece la guerra le è piombata addosso. Giuliana Sgrena, "inviata di pace" per scelta e per cultura mostra, con la qualità del suo impegno, come è possibile capire e interpretare, raccontare con onestà ma al tempo stesso lottare con convinzione, attraverso la parola scritta, contro un insopportabile orrore. Per questo salvare Giuliana, salvare la collega di Liberation, Florence Aubenas, scomparsa a Baghdad deve riguardare tutti. Non è questo il momento delle divisioni e delle polemiche. Anche avendo idee diverse da Giuliana, dobbiamo tutti partecipare alla mobilitazione per salvarla. Rifiutiamo la logica della paura, dell'intimidazione, della censura, dell'autocensura, della propaganda. I giornalisti "embedded", arruolati, raccontano inevitabilmente solo una parte della verità.

Giuliana non lo è, e ha rischiato. Giuliana è una giornalista attenta e consapevole ed è una donna coraggiosa. Come tante colleghe e tanti colleghi. Giuliana ci manda un messaggio: l'informazione resti in Iraq, per raccontare e capire. Ne vale la pena, i cittadini vogliono conoscere. La libertà di fare informazione dalle zone di crisi, di guerra, sarebbe negata se venisse approvata anche dalla Camera, dopo il Senato, la riforma del Codice militare di pace, legge che prevede sanzioni penali e anche il carcere per i giornalisti che fanno informazione sulle missioni cosiddette "di pace" rivelando notizie non approvate dai comandi militari. Sono queste le buone ragioni per le quali è importante esserci tutti, il 19 a Roma, alla manifestazione indetta dal Manifesto.

Primi firmatari:

Mariuccia Ciotta
Gabriele Polo
Paolo Serventi Longhi
Franco Siddi
Pierluigi Sullo
Roberto Natale
Silvia Garambois
Davide Sassoli
Furio Colombo
Antonio Padellaro

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 11 febbraio è stata di 136.853 copie